

## CRITERI DI VALUTAZIONE DEGLI STRUMENTI A FIATO ANTICHI

di VINICIO GAI

Vorrei destinare il mio intervento ed elencare ed evidenziare quelli che appaiono essere i fondamenti essenziali che informano i criteri da seguire nella valutazione degli strumenti musicali antichi, in particolare di quelli a fiato.

La valutazione degli strumenti antichi parte da una osservazione che mette in evidenza il loro stato di conservazione e di uso.

I gradini che si possono percorrere nell'osservazione degli strumenti antichi sono i seguenti:

- 1) esame della forma esterna dello strumento (e quando è possibile, metterlo a confronto con esemplari simili);
- 2) esame particolareggiato dell'anzianità d'uso;
- 3) valutazioni stilistiche;
- 4) valutazioni tecnologiche;
- 5) tipo di manifattura;
- 6) analisi di vario genere, con mezzi scientifici.

Il deterioramento degli strumenti musicali può essere:

rapido naturale  
rapido dovuto all'uomo  
lento naturale  
lento dovuto all'uomo.

Fra i fattori del deterioramento o se si vuole del decadimento precoce ricordiamo:

- a) carenza d'informazioni storiche e scientifiche, da parte di chi possiede questi strumenti;

- b) clima non controllato: temperatura e umidità relativa inadatte, inquinanti;
- c) insetti xilofagi;
- d) uso di alcuni prodotti chimici che possono danneggiare gli oggetti, per es. insettifughi, insetticidi, ecc.;
- e) restauratori impreparati e imprudenti.

Com'è noto gli « arnesi della musica » si rivolgono agli occhi e agli orecchi. Per quanto riguarda l'osservazione visiva o ottica abbiamo vari mezzi, dagli occhiali al microscopio elettronico a scansione, dalla luce visibile alle radiazioni U.V., dai RX al laser ecc. (sempre che alcuni di questi procedimenti non arrechino danno agli oggetti).

Per quanto riguarda poi la parte fonica che è la più importante, le cose sono un po' più complicate: non esistono gli « orecchiali », non conosciamo lì per lì le nostre distorsioni di percezione, non sappiamo con assoluta certezza o meglio precisione come funzionavano gli orecchi degli uomini nei secoli passati.

Ho già scritto su questo argomento e quindi mi limito a dire che oggi viviamo immersi nel fracasso e il nostro orecchio giudica in maniera diversa dal passato ecc.

Anche per gli strumenti, *mutatis mutandis*, come si fa in diplomazia, si deve analizzare se l'oggetto è *falso*, *falsificato*, *adulterato*, *interpolato*.

Lo strumento è *falso* quando si accerta che esso sia stato rifatto copiando più o meno perfettamente un originale, o avendo assunto informazioni da qualche trattazione attendibile o qualche racconto storico redatto da chi aveva visto l'originale, vale a dire da testimoni oculari o auricolari (il racconto di quest'ultimi è comunque difficile).

Si deve accertare altresì come scrive Brandi<sup>1</sup> (per altre cose) se il falso è stato costruito come « copia per documentazione » o per « contrabbandarlo come originale ».

*Falsificato* risulterà quando l'oggetto possa essere stato alterato da nascondere il suo stato originale (anche se taluni non considerano falsificazioni certe alterazioni).

*Adulterato* se ha subito soppressioni di parti.

*Interpolato* se ha subito aggiunte di parti non contenute nell'originale.

Ed ora mi sia consentito soffermarmi un momento sul particolare della trasformazione degli strumenti apportate dall'uomo attraverso i secoli.

Scriveva Gian Francesco Malipiero in *Antonio Vivaldi - Il Prete Rosso*, Milano, Ricordi, 1958, p. 7:

« Quando il presente non faceva rimpiangere il passato, i musicisti, con l'atto di morte, sparivano pure dalla vita musicale ».

---

<sup>1</sup> C. BRANDI, *Teoria del restauro...*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1963, p. 94.

Ora se è vero sia pure parzialmente, che con la morte del musicista, le musiche venivano per così dire archiviate, o talvolta perdute, gli strumenti rimanevano e subivano modificazioni a seconda delle nuove esigenze foniche e tecniche che venivano coltivate, quindi non è da presumere che in tutto ciò vi fosse la volontà di falsificare uno strumento (rispetto al suo stato originale), ma rientrava forse nell'uso e nel costume dell'epoca. Per morigerare l'uso di adattare gli strumenti all'esigenze delle varie epoche occorrerà giungere fino ai pionieri del collezionismo, con i quali, purtroppo sorsero anche in certo qual modo i così detti contraffattori che contribuirono a imbrogliare le cose, quindi districarsi in mezzo a questa situazione non è cosa di poco conto il che comporta studi notevoli.

Gli strumenti a fiato, possono essere raggruppati in due grandi categorie, contraddistinte dal materiale da cui sono ricavati:

- a) i « legni » (clarinetti, oboi, fagotti, flauti<sup>2</sup>);
- b) gli « ottoni » (trombe, tromboni, corni, flicorni).

Esistono ed esistettero inoltre innumerevoli tipi di strumenti a fiato di origine popolare e esotica, difficilmente catalogabili, d'interesse folclorico e di antiquariato.

Come diceva il prof. Marco Tiella gli strumenti a fiato sono soggetti ad un rapido decadimento, come strumenti d'uso professionale nell'orchestra fin da tempi assai antichi, a causa di un loro continuo adattamento costruttivo alle esigenze dei compositori e degli esecutori. Anche nelle forme di fruizione musicale « non dotta » (musica « leggera », di intrattenimento ed esibizione folclorica) l'obsolescenza dei tipi strumentali a fiato non è meno rapida di quella a cui sono soggetti gli strumenti per la fruizione musicale « dotta ».

A causa di ciò, lo strumento a fiato diventa vecchio (cioè privo di interesse come fonte di reddito) assai prima di qualsiasi altro strumento. Specialmente gli strumenti di « ottone » vengono distrutti, ogni qualvolta l'esecutore (o prevalentemente l'associazione degli esecutori — come la banda) è in grado di approvvigionarsi di strumenti di costruzione più recente.

Riecheggiando quanto diceva il prof. Tiella le contrattazioni nel mercato di antiquariato, nonostante le scarsità degli esemplari conservati, non hanno alcuna caratteristica di omogeneità ed è quindi impossibile fare stime standard. Non esistendo alcuna possibilità per una stima le valutazioni sono sempre di tipo soggettivo, ogni pezzo è atipico e fuori da ogni rapporto concorrenziale, la domanda è sostenuta dall'appetibilità del pezzo da acquistare per una collezione e l'offerta utilizza (sia pure raramente) le rare richieste di acquisto per massimizzare il prezzo di vendita.

---

<sup>2</sup> I flauti com'è noto possono essere ricavati sia dal legno che dal metallo.

Le conclusioni non possono che ripetere quanto è stato evidenziato dal Dott. N. Zizzo<sup>3</sup> in un precedente esame di analoghi mercati:

- che « non si può individuare alcuna metodologia di stima »;
- « che il prezzo è un dato da esaminare a *posteriori* »;
- « che i beni... sono atipici ed i comportamenti degli scambisti hanno carattere spiccatamente soggettivo »;
- « che il mercato non può essere reso... *trasparente* »;
- « che il prezzo... è un dato *ex-post* meritevole di essere analizzato per 'giudizi economici e psicologici' ».

---

<sup>3</sup> « Mercato opachi e stime *ex-post* », in *Ce.S.E.T. - Notizie aestimum* 8/9, Firenze, Dicembre 1981-Giugno 1982.